

Grazie a tutte e tutti per essere qui. Grazie a Giovanni Abimelech che ha voluto questo incontro per ricordare Sandro e, in qualche modo, andare avanti con Sandro.

I protagonisti delle tante battaglie di questi anni sanno che c'è ancora bisogno di impegno, oggi più che mai. E questa Sala, l'Ufficio Studi, soprattutto i giovani che qui si ritroveranno, sapranno che potranno attingere da un passato vivo, lasciato a loro per poter continuare a immaginare, desiderare e realizzare un futuro collettivo. Nuove energie per studiare le trasformazioni in atto: mutamenti radicali particolarmente insidiosi perché i centri decisionali di oggi sono più inaccessibili, distanti, opachi. Le ricadute però, se non governate, rischiano di essere vicine e drammatiche, non solo per gran parte del sistema produttivo ma per lo stesso sistema democratico. E le esperienze passate, insieme alla comprensione della nuova realtà, ci aiutano ad orientarci nella ricerca di soluzioni praticabili e adeguate ai tempi che abbiamo davanti.

Le testimonianze raccolte nel libretto dedicato a Sandro raccontano solo parzialmente della bella e importante eredità che ci ha lasciato. Ma già da questi pochi frammenti di ricordi, diversi fra loro perché diverse le esperienze che li hanno generati, si può rintracciare un filo rosso che li tiene insieme: l'incontro, l'entrare in relazione. La disponibilità al confronto autentico, all'accoglimento dell'altro, al mettere in comune l'impegno nell'affrontare i problemi, questa la base solida per fondare progetti che possano svilupparsi. Questa è l'attualità del messaggio che Sandro ci lascia.

Ha studiato, sempre, fino agli ultimi giorni. Ha elaborato strategie, necessarie per guidare grandi organizzazioni. Certo non improvvisava: rifletteva a fondo perché sentiva pienamente la responsabilità dei ruoli che ricopriva. Ma credo che non abbia mai pensato di insegnare a qualcuno cosa fare. Le scelte maturate sono sempre state frutto di confronti aperti all'ascolto e libere da condizionamenti.

Con passione e convinzione si è dedicato al sindacato, alla politica, al sociale, come parti di quell'unico rappresentato dall'essere umano, a partire da chi aveva più bisogno di tutela per affermare la propria dignità, di vicinanza per migliorare la propria esistenza. La sua fede profonda ha sempre nutrito la sua anima e guidato la sua azione.

In qualsiasi posto andassimo abbiamo sempre trovato qualcuno che lo conosceva, lo salutava con quell'intimità che si riserva agli amici cari, a quelli di cui ci fidiamo e a cui sappiamo di poterci affidare, e Sandro rispondeva con lo stesso tono, con lo stesso sorriso.

Una volta, in cima ad un cucuzzolo di cui ho rimosso il nome per via della fatica fatta per arrivarci, io esausta ma lui no, tirati fuori dallo zaino gli agognati panini, mentre ci accingevamo ad addentarli, sentiamo: "Ueh, ciao Sandro". Solo noi due, l'operaio di non so quale fabbrica, e due condor che volteggiavano minacciosi, pronti a contenderci il cibo.

Per tornare alla Cisl, che ha rappresentato una parte fondamentale nella vita di Sandro – sosteneva che sindacalista si diventa, ma una volta sindacalista lo si è per sempre e l'essere qui oggi ne è la conferma - lui vi avrebbe ringraziati con uno dei suoi sorrisi. E noi con lui.

Auguriamo a sindacaliste e sindacalisti che abiteranno questo luogo di essere protagonisti della storia futura in continuità con quanto costruito dai tanti che vi hanno preceduti, e come loro di vivere in modo autentico e libero quei valori di giustizia, solidarietà e unità che devono essere alla base dell'azione sindacale come della società.

Lea, Chiara e Amina